

Se un bruciatore di streghe rivivesse, avrebbe rimorso?¹

ERNESTINA PELLEGRINI

(...) io capisco tanto bene tutta l'intima delicatezza della tua buona anima di fanciulla alquanto grezza, la testa oltre che piena di capelli, di categorici imperativi convenzionali, che mi vergogno di starti accanto, io che dimentico tanto spesso e per tante ragioni il mio amore, tante volte per ricordare di te la sola donna, das kurzbeinige, wunschenswerthw Geschopf, una creatura cioè senz'anima o pensiero ma fatta così e così²

Ci potrebbero essere tanti modi per allestire una mostra sulle "donne di Svevo", vere e finte. La più semplice sarebbe quella che mette a specchio testi e documenti biografici, romanzi e fotografie, come due percorsi destinati in fondo a non combaciare mai, proprio mentre mostrano affinità, dipendenze reciproche, reversibilità sorprendenti e talvolta scandalose. Per esempio mettendo accanto un ritratto fotografico di Livia, la moglie di Ettore Schmitz, con la descrizione di Augusta nella *Coscienza di Zeno*, o il *Presunto ritratto di Angiolina*, nel disegno inedito di Umberto Veruda (nella raccolta Bruno Pincherle) con la descrizione che della ragazza fa Italo Svevo in *Senilità*. Un modo come un altro per verificare l'assoluto scarto, pur nella familiarità, fra i volti di Ettore Schmitz e di Italo Svevo, e di questi due con i volti delle molteplici controfigure letterarie, da Alfonso Nitti a Emilio Brentani, fino a Zeno Cosini, e così i volti di Livia con quelli di Augusta o di Anna o di Giulia, inserendo il visitatore all'interno di un disorientante labirinto di tracce legate a forme di autobiografismo diretto (Fotografie; *Profilo autobiografico*; *Cronaca della famiglia*; *Diario per la fidanzata*; *Epistolario*) e di autobiografismo indiretto (romanzi, racconti, saggi, commedie), un autobiografismo, quest'ultimo, più o meno traslato e talvolta persino involontario o inconsapevole. Si verrebbe a sapere che Angiolina corrisponderebbe, quasi sicuramente, a Giuseppina Zergol, una fiorentina ragazza del popolo che finì cavallerizza in un circo³, e che in Amalia potrebbe essere identificata la sorella del poeta Cesare Rossi, una

27. Januar.

Beklag' es nicht, wenn oft mit Beben
Ein Sturm uns durch die Seele braust,
Denn welkes und gesundes Leben,
Das scheidet seine starke Faust.

Wie in den grünen Bäumen allen,
Im sommerreifen Laubgeäst!
Was weilt in uns, das mag nur fallen
Was grün, hält auch im Sturme fest.

Karl Stieler.

ora 12 ant.

Mi hai telefonato di nuovo portandomi lo prete ad
intenzione ed io non lo proterò lieto di sentirti
più buona di me. Perché gli altri dicono
che tu non sei delicata? Già io non me
di star a sentire - come fai tu - quelli
che mi dicono gli altri. Quando ti bacia
e tu tutt'ad un tratto t'allontani da
me per guardarmi coi tuoi begli occhi
esclamati e vedere se io sono molto
contento del buon volere che tu dimostri
a volermi soddisfare, io capisco tanto bene
tutta l'intima delicatezza della tua buona
anima di fanciulla alquanto grezza, la testa
oltre che piena di capelli, di categorici
imperativi convenzionali, che mi vergogno
di starti accanto, io che dimentico tanto
apresso e per tante ragioni il mio amore,
tante volte per ricordarmi di te la vedo la sola
donna d. m. Kurzbrunn, schünfäulig
grünlich, una creatura in se sua anima a
preziosa ma fatta così e così!

Fondo Svevo - Diario per la fidanzata 21 gennaio 1896,
scritto da Ettore Schmitz per Livia Veneziani.

donna di nome Maria che si drogava con l'etere⁴, o piuttosto - come suggerirebbe Eduardo Saccone nel capitolo *Un'educazione sentimentale* del suo importante saggio *Il poeta travestito* - la sorella dello scrittore, Ortensia Schmitz, colpita da una malattia fulminante e morta nel 1897, lasciando un bambino di un anno, Umbertino, che poi sarebbe diventato un personaggio degli ultimi scritti sveviani. Inoltre, siccome le ultime ipotesi critiche portano a formulare l'ipotesi che più fonti biografiche confluiscono a formare un unico personaggio letterario, attuando il meccanismo onirico della condensazione e dello spostamento, per cui x è e non è y , che semmai è $x + a + b$, dobbiamo finire col riconoscere più identità celate e camuffate negli stessi inalterabili fantasmi narrativi.

C'è chi vede nella cabala dei vari nomi dei personaggi femminili, ossessivamente iniziati con la lettera A, l'allusione alla signora Allegra Moravia, la riproduzione del fantasma materno, oppure l'indicazione dell'origine, nel ricordo del primo amore per la giovane Anna Herz, nipote del direttore del collegio di Segnitz. In un frammento tardo, lo scrittore concede a Zeno, in proposito, la facoltà dell'autocommento: *È di ieri il mio matrimonio quando mi sono tombolato da Ada ad Alberta per arrivare ad Augusta*.⁵ Una serie in A che si accresce vertiginosamente a ridosso della catena fonica e che potrebbe continuare fino all'ultima fanciulla contemplata da Zeno e da lui ribattezzata, grazie alle sue forme, *Anfora*. Il pretesto o i pretesti reali sono la molla che legittima la fuga e la moltiplicazione della verità nello spazio della finzione, dove non si distingue più la voce o lo sguardo di Ettore da quelli di Svevo, da quelli di Alfonso Emilio o Zeno, da quelli infine degli infiniti interpreti e lettori.

Allora perché non pensare, per paradosso, che l'immagine di Angiolina, che ci viene fornita dal volto di Claudia Cardinale nella versione cinematografica di *Senilità* di Mauro Bolognini, sia più vicina all'approssimazione della verità di quella che ci viene fornita, dietro gli inevitabili schermi della censura e della reticenza, dal resoconto della vedova o dall'iconografia scelta dalla figlia del grande scrittore? Ciò che deve alla fine interessarci - credo - piuttosto che inseguire una pista di impossibili calchi dalla vita (per cui si scopre che Giuseppina-Angiolina era bruna nella realtà mentre viene da Svevo resa bionda-oro nel romanzo), è ciò che viene racchiuso nel messaggio plurisemico di quelle immagini dell'opera d'arte che, lungi dal farci vivere sul piano della fantasia gratuita, sembrano consegnare al lettore una verità profonda, la *storia segreta* di un desiderio o la traccia di una rimozione: tra la commedia dei sintomi e l'azzardo della loro decifrazione. Altrimenti, se si scegliesse di muoversi nella prospettiva della verisimiglian-



Livia Veneziani Svevo all'epoca del suo fidanzamento con Ettore Schmitz.
SV F 254880/071

za, si rimarrebbe sul piano della messa a punto di un'anagrafe incerta, congetturale, per di più già conosciuta e vagliata in lungo e in largo dagli studiosi, e precisatasi definitivamente attraverso le esaurienti biografie scritte da Enrico Ghidetti e da John Gatt-Rutter, uscite in Italia agli inizi degli anni Novanta.⁶ Studi quest'ultimi che confermano lo scivolamento continuo e la contaminazione fra le due dimensioni della vita e della scrittura della vita nell'opera dello scrittore triestino, in un processo di ibridazione letteraria che ha trovato conferma poi nell'originale contributo di Marco Marchi, *Vita scritta di Italo Svevo*⁷ e nella recente mostra *Scritture del profondo: Svevo e Tozzi*, sempre promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Trieste e dal Museo Svegliano della Biblioteca Civica "Attilio Hortis".

Da una mostra piattamente documentaria su "Le donne di Svevo", pur di indubbio valore didascalico, verrebbe fuori probabilmente una cronaca più o meno pettegola degli amori reali e immaginari, leciti e illeciti, di un geniale scrittore triestino, di estrazione borghese, vissuto fra Otto e Novecento, parecchio misogino e simpaticamente bugiardo. Roba divertente sul filo discutibile di un sottile, in fondo quasi innocente voyeurismo municipalistico. Un documentarismo, fra l'altro, lacunoso, pieno di trappole, di rimozioni e censure, che legittima la risoluzione sintetica che la verità sfugge, che le donne sveviane sfuggono alla presa come anguille, ma che come le anguille montaliane, antinaturalistiche al massimo grado, possono ricondurre alle origini.

Mi vengono invece in mente le radici esplicitamente weiningeriane (*Sesso e carattere*, in cui la donna viene vista come l'essere immorale, incapace di accedere al simbolico) rafforzate nell'eco di certe teorie dell'antropologia positivista (magari *La donna delinquente* di Cesare Lombroso, solo per dare un titolo). Ma, siccome so che Svevo è un sapiente orchestratore della contraddizione - come quando, a chiusura del *Vecchione*, scrive che *la protesta è la via più breve alla rassegnazione*⁸ - mi vengono in mente anche certi riferimenti, apparentemente contraddittori, che Svevo lascia cadere qua e là riguardo all'emancipazione della donna, come quando citando Bebel, il fondatore della socialdemocrazia tedesca, e precisamente da *La donna e il socialismo. La donna nel passato, nel presente e nell'avvenire*, fa riflettere Emilio Brentani sul rapporto uomo-donna in una ipotetica società socialista del futuro: *La donna uguale all'uomo e l'amore un dono reciproco*.⁹ Ma il giuoco delle parti viene chiarito anche in una lettera di Ettore Schmitz a Livia del giugno 1900, quando "l'esperimento di sociologia" del matrimonio, da intendersi come "libera unione socialista" fra

Doc
141
Ferdinand August
AUGUSTO BEBEL

MEMBRO DEL PARLAMENTO DI GERMANIA

LA DONNA E IL SOCIALISMO

LA DONNA NEL PASSATO, NEL PRESENTE
E NELL'AVVENIRE

TRADUZIONE DELL'AVV. VITTORIO OLIVIERI, AUTORIZZATA DALL'AUTORE
SULLA UNDICESIMA EDIZIONE TEDESCA



MILANO

MAX KANTOROWICZ - EDITORE

Via Alessandro Manzoni, 5.

Augusto Bebel, *La donna e il socialismo*, Milano, Max Kantorowicz
Editore 1770. Biblioteca Civica 2-6695

uomo e donna, sotto i numi tutelari di Marx e Bebel, era considerato comunque votato al fallimento. Il proposito stesso del *Diario per la fidanzata*, in cui si tratteggiava un compiaciuto autoritratto in fosca luce *maudit* fra sentimenti di "inferiorità sociale" e ossessive crisi di gelosia, era stato in fondo quello di dare a Livia *la libertà e insegnarle a conoscere se stessa*¹⁰. Verrebbe facilmente da commentare: pigmalionismo autistico.

*Mi procurai alcuni libri di Schopenhauer, Marx, Bebel (la donna) proponendomi non d'importarli ma a poco a poco di insinuarli. Invece dai nostri rapporti la letteratura, almeno quella ch'io specialmente volevo, scomparve. (...) Mi si lasciarono le mie idee, e con abilissima, dolcissima politica si evitò d'inquietarmi parlandomene. Già per quella borghese la cosa essenziale è di viver in buona pace con tutti e tenersi le proprie idee nella piccola testa difesa da tanti capelli; non le importa di convincere. Mentre noi siamo tutti apostoli di qualche idea o del Nulla.*¹¹

La questione potrebbe essere risolta dicendo che le donne sveviane in realtà non esistono. Sono una invenzione. Per di più un'invenzione di secondo grado. Sono il sogno di un sogno, una invenzione dei vari protagonisti romanzeschi. In *Senilità* si legge: *Là donna ch'egli amava Ange, era sua invenzione, se l'era creata lui con uno sforzo voluto; essa non aveva collaborato a questa creazione, non s'era neppure lasciato fare perché aveva resistito.*¹² Angiolina, l'oscuro oggetto del desiderio, sarebbe, anzi, non solo l'invenzione di Emilio, ma una *costruzione artificiale* a cui collabora persino la sorella Amalia.¹³ Il meccanismo della trasfigurazione onirica è reso ancora più esplicito nella *Coscienza di Zeno*, dove viene rivelata, con chiara e autoironica consapevolezza psicoanalitica, la matrice originaria del variopinto ma in fondo monocorde harem sveviano, vale a dire il fantasma materno tanto bene studiato da Elio Gioanola nel suo fondamentale saggio *Un killer dolcissimo*:¹⁴

Era la donna da me prescelta, era perciò già mia ed io l'adornai di tutti i sogni perché il premio della vita mi apparisse più bello. L'adornai, le prestai tutte le tante qualità di cui sentivo il bisogno e che a me mancavano, perché essa doveva divenire oltre che la mia compagna anche la mia seconda madre che m'avrebbe addotto a una vita intera, virile, di lotta e di vittoria. (...) È così che a forza di correr dietro a quelle immagini, io le raggiunsi. Ora so di averle inventate. Ma inventare è una creazione, non già una menzogna. Le mie erano invenzioni come quelle della febbre, che camminano da tutti i lati e che poi anche vi toccano. Avevano la solidità, il colore, la petulanza delle cose vive. A forza di desiderio, io proiet-

O. WEININGER

SESSO E CARATTERE

Traduzione dal tedesco

DEL

Dott. G. FENOGLIO



MILANO TORINO ROMA

FRATELLI BOCCA EDITORI

Depositario per la Sicilia: ORAZIO FIORENZA - PALERMO.
Deposito per Napoli e Provincia: SOCIETÀ COMMERCIALE LIBRARIA - NAPOLI
ITALIAN BOOK COMPANY - NEW YORK.

1912

Volume di Otto Weininger, *Sesso e carattere*, Milano, Torino, Roma, Fratelli Bocca Editori, 1912. Biblioteca Civica, lascito Susmel 1063.

*tai le immagini, che non c'erano che nel mio cervello, nello spazio in cui guardavo*¹⁵.

Del resto Svevo non avrebbe mai trovato interessante un resoconto autobiografico fedele alla cronaca della propria vita. Sarebbe stato per lui come fornire un'illusione o, peggio, una superstizione di se stesso. Se la sua scrittura è un ininterrotto linguaggio della contraddizione, la storia di un io che è un cosmo centrifugo e che si identifica proprio in una istanza di scrittura, trovando soltanto in essa un principio di coesione, una volontà costruttiva di geometrizzazione e correzione della vita - tanto che il Vecchione arriverà a dire che *raccontandola, la vita si idealizza*,¹⁶ che soltanto in quella rassicurante e insieme spietata dimensione retrospettiva potrebbe esserci una possibilità di salvezza e di reintegrazione al di là delle opacità causate dalle interferenze emotive dell'esperienza e del presente - ecco che il lettore o il visitatore della mostra sveviana è costretto piuttosto a inseguire quello spazio elastico e mobile di un generico autobiografismo profondo in cui si manifesta un campo di tensioni e di incoerenze, dove Svevo mette in scena ciò che è e ciò che non è, ciò che è diventato e ciò che non è riuscito a diventare (i tanti futuri abortiti del soggetto), ma anche ciò che il soggetto ha desiderato diventare e non diventerà mai. Svevo, insomma, mette in scena il punto di incrocio - così eloquente del resto nel nostro caso, cioè nella rappresentazione del rapporto di un uomo con l'altro sesso - che è la combinazione originale di almeno tre sintassi diverse: la sintassi della memoria, la sintassi dell'omissione e la sintassi del desiderio. Un meccanismo, questo, che unisce la scoperta alla invenzione del sé, dando vita a testi letterari che inglobano l'irrealtà nella realtà, sottraendo l'io alle sue astrazioni, alle sue idealizzazioni proiettive e agli arbitri della volontà, partorendo un ininterrotto romanzo di formazione andato in frantumi, che si dilata fra le esibizioni delle sabbie mobili dell'io, le amplificazioni delle sue insicurezze e infine i tentativi di chiudersi nell'assoluto del proprio narcisismo. Perché in Svevo c'è la simulazione dell'autobiografia, la ostentazione della menzogna e insieme la confessione più lucida e spietata. Lo scrittore riesce ad essere contemporaneamente attore spettatore e narratore della propria vita, attraverso ciò che si può chiamare l'esattezza intellettuale dell'emozione.

Tutto questo per dire che la scrittura sveviana pone il lettore davanti a un sistema aperto. Svevo nasce e rinasce attraverso la scrittura. Per dirla con Aldo Giorgio Gargani: *Noi siamo noi stessi e poi siamo ancora di più di noi stessi e la nuova nascita che ci attribuiamo attraverso la scrittura è lo sguardo rinnovato che trema nella dismisura dell'indecisione tra quello*

che noi siamo in quanto persone definite dai contorni della nostra esistenza passata e quello che in noi stessi si spinge avanti come ciò che non ha stabilità, né struttura rigida, che è continuamente trascinato via e che indica un destino aperto di segni (...) tra l'ansietà delle origini e l'innovazione della nostra seconda nascita.¹⁷ Parlando di donne e di sesso, Svevo entra nella sfera dell'Ombra, che è innanzitutto l'esperienza del proprio limite e del male di cui si sente colpevole e di quello di cui si sente vittima. Nelle controfigure romanzesche proietta ciò che è e ciò che non vorrebbe essere, e dall'altra ciò che non è e che vorrebbe essere, costruendo i personaggi sulle tracce del rifiuto di ciò che è e del desiderio di ciò che non è. Rifiuto e mancanza, insomma, portano l'autore a vivere in questo duplice spiazzamento.

Svevo e le donne: il racconto esilarante di una lotta, dove esistono padroni e servi, vittime e carnefici. Dirà il *Vecchione* nel suo ironico disincanto: *Le truffe più facili sono quelle che si fanno alle donne con la simulazione dell'amore*.¹⁸ Ettore Schmitz, invece, ponendosi dalla parte dei vinti e degli inetti, nel *Diario per la fidanzata*, aperto da una profetica affermazione *Non esiste relazione più intima di quella che corre fra chi soffre e chi fa soffrire*, confessava poi di essere inadatto alla lotta, alla conquista: *Mi dicesti che io ero da poco se non ero capace di riconquistarti. Io non sono buono di conquistare nulla. Io voglio avere e tenere senza sforzo*,¹⁹ per affinare poi i suoi principi di etica matrimoniale nella commedia *Un marito - Ora voglio essere sincero con te, come lo si è con una madre, con una sorella! Io ho bisogno che tu mi sia sorella, madre, tutto, tutto, fuori che amante*²⁰ e quindi trovare una brillante risoluzione comica nella tarda commedia *La rigenerazione*, in cui il vecchio-giovane Giovanni dichiara spavalidamente alla servetta Rita: *Io sono il padrone delle donne... La donna passiva che attende. Attende finché Sigfrido arriva...*²¹

Guido Almansi ha scritto pagine illuminanti sulla natura ambigua e incestuosa del legame che in *Senilità* intercorre fra Emilio e Amalia,²² così come altri studiosi hanno sottolineato lo schema ricorrente nella rappresentazione delle figure femminili di una contrapposizione della donna tentatrice con la donna madre (Annetta verso la madre in *Una vita*; Angiolina verso Amalia in *Senilità*; Carla verso Augusta nella *Coscienza*); Maria verso Giulia in *L'avventura di Maria*), un legame destinato ad affiorare continuamente, in forma più o meno dissimulata, fino a dichiararsi apertamente nella sovrapposizione finale del volto di Angiolina con quello di Amalia in *Senilità* nell'utopia desiderante e rinunciataria di Emilio Brentani. Come avrebbe commentato a distanza di anni un altro personag-

gio sveviano, Giovanni Chierici di *La Rigenerazione*, un vecchione disincantato ma anche un instancabile predatore: *Può essere che una sola donna non basti per un uomo... O forse sia di troppo.*²³

La Rigenerazione è una commedia che contiene in sintesi molti motivi della misoginia sveviana, una misoginia difensiva e autoprotettiva, che non nasce dunque da un sentimento di superiorità, semmai di inferiorità e di paura. L'importanza di questo pezzo teatrale giustifica forse due righe di trama. Giovanni Chierici, che ha accettato l'operazione per ringiovanire, resta solo con Rita e la fa ubriacare per sedurla. Ma non vuole sedurre lei in quanto Rita o Margherita, ma in quanto Pauletta, il ricordo di un suo lontano amore. Perché non gli interessa provare la funzionalità di certi suoi organi, ha solo *bisogno di illusioni, di proiezioni nel tempo*; e così si addormenta e fa un sogno in cui rivela tutto se stesso. Come ha scritto Ruggero Rimini in *La morte nel salotto: Accompagnato da Rita-Pauletta, e con il sottofondo sonoro di sé stesso che sta russando (un bellissimo sdoppiamento) Giovanni svela il proprio desiderio di donne, di libertà, di quella che da sveglia chiamerebbe abbiezza immoralità.*²⁴ Il sogno si conclude con il comando di Pauletta di uccidere Anna e con l'accettazione gioiosa di Giovanni che si accontenta, in cambio, di un bacio. Nella realtà, al risveglio, il vecchione rientra nell'involucro protettivo dell'ipocrisia borghese e vuole convincersi di essere un uomo morale che non ha mai pensato di ammazzare la moglie. Anzi, per dimostrare a sé e agli altri di essere giovane, un giovane morale, tenta perfino di salvare un bambino da un'automobile restando ferito. La moglie lo bacia: *M'ha baciato sulla benda, la parte più gloriosa del mio corpo*²⁵. Ma alla fine della fine, quando il sipario sta per calare sulla famiglia ricostituita, Giovanni ha un altro sogno dove tutto è spaventosamente compresente: Anna, l'operazione e il bacio di Rita. La scrittura di Svevo, con un fendente decisivo, agisce qui come estrema demistificazione. Denuncia, attraverso i sogni dei propri protagonisti, il falso perbenismo borghese di un'Italietta fascista concentrata sui propri egoismi e sulle proprie tragicomiche fragilità narcisistiche ancorate, fra l'altro, a una virilità pomposa e sottilmente arrogante.

Di fronte ai veri "lottatori", Alfonso, Emilio e Zeno si sentivano femminilizzati e quindi umiliati. Alfonso nei confronti di Macario, Emilio nei confronti del Balli e Zeno nei confronti del signor Malfenti. La femminilità è qualcosa di spaventosamente attraente e dunque di minaccioso. Si ricordi il bacio-morso della madre morta nel sogno di Alfonso in *Una vita*. Si potrebbe aggiungere che forse, nella scala della pericolosità fra le figure femminili

dell'universo romanzesco dello scrittore triestino, il vertice spetterebbe probabilmente alla morte, a qualcosa di neutro ma grammaticalizzato al femminile, cioè l'equivalente dell'estrema passività. Svevo la definiva *l'ammirevole liquidazione*.²⁶ Dalla malattia di Ada per esempio si personifica Basedow.

In *Senilità* prende campo uno stilnovismo rovesciato. Angiolina, Ange, Giolona. La donna è più strega che angelo, o angelo caduto e luciferino, come farebbe pensare, a distanza di anni, quel bruciatore di streghe che mette in dubbio la possibilità stessa del rimorso: *Se un bruciatore di streghe rivivesse, avrebbe rimorsi?*

Sarebbe lungo soffermarsi su elementi particolari, quali la fenomenologia della gelosia, le paure di castrazione o la ossessione feticistica che minacciano l'impianto razionale e cognitivo del discorso sveviano, almeno all'altezza della *Coscienza*, irrompendo come un pathos senza freni, rivelando umoristicamente lo scollamento e la sproporzione fra il guardare e il fare, l'onnipotenza del desiderio e l'impotenza (o il tabù) della sua realizzazione:

*Per istrada la mia agitazione era enorme: come passavano le donne erano mie. Le squadravo con insolenza per il bisogno di sentirmi brutale. Nel mio pensiero le spogliavo, lasciando loro gli stivaletti, me le recavo nelle braccia e le lasciavo solo quando ero ben certo di conoscerle tutte. (...) Oggi ho cinquantasette anni e sono sicuro che se non cesso di fumare o che la psicoanalisi non mi guarisca, la mia ultima occhiata dal mio letto di morte sarà l'espressione del mio desiderio per la mia infermiera, se questa non sarà mia moglie e se mia moglie avrà permesso che sia bella!*²⁷

Zeno confessa al dottore della propria miseria con le donne: *Una non mi bastava e molte neppure. Le desideravo tutte! (...) Fui sincero come in una confessione: la donna a me non piaceva intera, ma ...a pezzi*.²⁸ Di tutte amava i piedini ben calzati, il collo esile, il seno piccolo. Sembra di sentire l'eco di un aforisma di Karl Krauss, quando scriveva che un uomo passa la vita a sognare di possedere una scarpa di donna ed è costretto ad accontentarsi di una donna intera. Svevo entra ed esce dagli schemi programmatici e forse divertiti della propria misoginia. Costruisce e decostruisce il sistema di un ordine patriarcale al quale il proprio personaggio, e lui stesso, aspira senza riuscire a identificarsi del tutto. Zeno nella *Coscienza*, parlando del rispetto di Augusta per "un mondo di autorità", afferma: *Ero costretto ad una grande attività che non mi seccava. Stavo collaborando alla costruzione di una famiglia patriarcale e diventava io stesso il patriarca che avevo odiato*.²⁹

Teresa De Lauretis ha scritto pagine memorabili sulla "metafora drammatica dell'amore materno", sulla profonda ambivalenza che regge la creazione della figura della madre e dei surrogati materni nell'intera opera dello scrittore triestino.³⁰ Augusta, che Livia stessa riconosceva come la propria controfigura è *il mio ritratto morale* - ammetteva con malcelato orgoglio e reticenza in *Vita di mio marito*³¹ era una specie di *formica assidua* intenta a mettere in salvo il patrimonio familiare *in un'atmosfera di canfora e di naftalina*³², mentre Carla, l'amante, l'oggetto del tradimento e di un desiderio venato di sensi di colpa, diventava il bersaglio di un'aggressività sadica che si esprimeva in una fantasia vampirica, che ricondurrebbe al cuore di una arcaicità orale dello sviluppo psichico. Tutto però sembra piuttosto collaborare a un intento parodico, alla ridicolizzazione della psicoanalisi come scienza esatta, dando vita a ciò che si può chiamare per semplicità la parodia dell'Edipo:

*Ebbi un sogno bizzarro: non solo baciavo il collo di Carla, ma lo mangiavo. Era però un collo fatto in modo che le ferite ch'io le infliggevo con rabbiosa voluttà, non sanguinavano, e il collo restava sempre coperto dalla sua pelle bianca e inalterato nella sua forma lievemente arcuata. Carla, abbandonata fra le mie braccia, non pareva soffrisse dei miei morsi. Chi invece ne soffriva era Augusta che improvvisamente era accorsa. Per tranquillizzarla le dicevo: "Non lo mangerò tutto: ne lascerò un pezzo anche a te".*³³

I fantasmi di un desiderio inappagato e inappagabile tornano in altre sequenze oniriche, come in quella dove compare un bambino in perfetta beatitudine in una stanza al cui centro campeggia una enorme gabbia murata, nella quale una donna formosa porge un piede da succhiare e mangiare: *il bambino sognava di possedere quella donna, ma nel modo più strano: era sicuro cioè di poter mangiarne dei pezzettini al vertice e alla base.*³⁴

La figura della donna viene presentata spesso, nell'opera sveviana, in forma "alimentare", a cominciare dall'epistolario e dal *Diario per la fidanzata*: *La mia sposa è un bonbon e io spero che mangiandolo i miei denti marci risaneranno.*³⁵

Con piccoli tic di violenza sadica ed emblematiche, quanto imprevedibili, associazioni alla figura materna:

Come è cosa bella la violenza in amore. Sai perché tanto mi piace quella posizione che tu sfuggi? Intanto perché tu non ne vuoi sapere e che mi tocca farti violenza. Poi vi si aggiungono degli altri elementi altrettanto bruschi. Quando ti tengo fra le mie braccia, tutta, tutta, non poggiata che

19. Januar.

Eisesblumen steh'n am Fenster,
Seh'n dich an so todeskalt,
Durch den blauen Nebel blickst du
Sehnsuchtsvoll zum fernen Wald.

Bald zerfließt zu Freudenthränen
Alles Eis im Sonnenschein,
Und die echten Blumen kommen,
Und die ganze Welt ist dein.

Eduard Paulus.

Oggi corripisci, 34 anni e 1 mes. Dantè vorrà
padre di famiglia non mi pare d'esser tanto vecchio.
Non mi pare neppure d'esser tanto malcontento di
me e di te. In vada incontro all'avvenire con gli
occhi chiusi e la testa in mano ogni qualvolta non
m'è dato di porgierla sul tuo seno.

Presia in fuosaccia
La mia sposa è un bambino ed io, sposo,
che mangiandolo, i miei denti marci
ricaneranno. La mia sposa è un fiore
e il mio egoismo la circonda in modo
che il suo albero non sarà destinato che al
solo mio naso. La mia sposa è un frutto
maturo che madre natura mi getta in grembo
e là stia. Tutte le parti che i miei denti
e il mio vecchio stomaco non sapranno
apprensare, resteranno là inascolte, queste
invano, la mia dannariano, finché io
starò là in guardia, soffrendo e facendo
soffrire. La mia sposa non sa ancora d'essere
tanta mia ed io gliela apprenderà nei lunghi
anni che seguiranno; ed ancora non sa
come io saprò invigilare anche i suoi pensieri

oltre che i suoi passi. 36 anni e non
m'ami io la terra per soffrire o per farla soffrire.

a me, ti sento più che mai mia preda. Avvicino la mia faccia alla tua e non so ancora se ti mangerò o ti bacerò. Mi limito al bacio per magnanimità ma il sentimento della mia magnanimità m'accompagna tanto costante che il bacio ha per me il sapore di un morso.(...) Oggi son 3 mesi dalla morte di mamma. Come l'ho pianta poco!³⁶

Il colossale impero del materno, che trova incarnazioni prepotenti in un gruppo di racconti specifici - *La madre*; *Lo specifico del dottor Menghi*; *Il Malocchio*; *La buonissima madre* - sono gremiti di fantasie sadiche, con la conseguente riattivazione dell'onnipotenza e del narcisismo. Il veto materno, l'affetto possessivo e castrante era dichiarato a chiare lettere sin dal primo romanzo: *Non amarla e non amarne alcuna. Le donne non ti meritano.*³⁷

Una considerazione da fare è che per l'industriale Ettore Schmitz gli interessi economici sono fondamentali anche nelle faccende sentimentali ed erotiche. Tutto ha un prezzo e rientra in forme di contrattazione sociale. Il resto appartiene alla retorica dei buoni sentimenti facilmente smascherabile e alla "sana" ipocrisia borghese. Il signor Aghios nel *Corto viaggio sentimentale* esprime la propria filosofia materialistica: *...desiderava le donne degli altri, senza averne rimorso. Si vantava invece che, ad onta di tale desiderio, egli mai aveva tradito la moglie. (...) Ma però la donna - il signor Aghios lo sapeva - non è mai di buon mercato. Vuole i denari, il cuore, la vita. Invece non costava nulla a guardarla e desiderarla e questo, certamente, era troppo a buon mercato.*³⁸ Quanta strada si è fatta - vien fatto di commentare - dai sogni compensativi e dalle dichiarazioni ipocrite di Emilio Brentani, che nasconde il proprio desiderio erotico dietro programmi di pigmalionica educazione sentimentale:

Di primo acchito, con le prime parole che le rivolse, volle avvisarla che non intendeva compromettersi in una relazione troppo seria. Parlò cioè a un bel circa così *T'amo molto e per il tuo bene desidero ci si metta d'accordo di andare molto cauti. La Parola era tanto prudente ch'era difficile di crederla detta per amore altrui e un po' più franca avrebbe dovuto suonare così: Mi piaci molto, ma nella mia vita non potrai essere giammai più importante di un giocattolo...*³⁹

Il narratore avvisa il lettore della presenza di un doppio fondo, di retrogesti e retroparole che tramano un vivace e amaro controcanto alle vicende raccontate e agli alibi psicologici costantemente esibiti dal pavido giovane-vecchio che, quando per rabbia butta dietro dei sassolini alla propria amante in fuga, se li vede riportati indietro da un vento o da un destino avverso. *Il danno viene tutto dal sesso* commenta ironicamente Elio

sarà averne rimorso.

Si vantava invece che ad inter di tale desiderio egli mai aveva tradito la moglie. Com'era stato bravo, era assai fatto, non di non averla effettivamente tradita. In questo momento in cui dalla famiglia si divideva con qualche rancore, ammetteva anche d'essere stato sordo. Ma pur la donna - il signor Teghino lo sapeva - non era mai un buon mercato. ~~Perché~~ ^{Perché} di denari, il more, la vita. ~~Però~~ ^{Però} non l'aveva mai vista nulla di guardarla o desiderarla o questo, certamente, era troppo un buon mercato. Perché la donna, quand'è bella, ~~è subito tradita o in primo luogo, o in seguito~~ ^{è subito tradita o in primo luogo, o in seguito} ~~il sentimento dell'innamorate alla straniera, dunque a tutto.~~ ^{il sentimento dell'innamorate alla straniera, dunque a tutto.} Soltanto che il saluto si rimproverava fra se stessi! Bisogna trovarsi per vari mesi isolato in un paese dove si parla una lingua incomprensibile, evitato dal prossimo ed anche non si conosce o si sospetta per via di forti o amicizie, e scoprire ad un tratto l'intima natura, non solo tutta ^{umana, di tutti, di} ~~crosta~~ ^{inella elega} ~~la vostra appartenenza a quella pace, il vostro~~ ^{la vostra appartenenza a quella pace, il vostro} ~~diventando tutta vostra di un archio luminoso, di un fascino nuovo~~ ^{diventando tutta vostra di un archio luminoso, di un fascino nuovo} di una singolarità del colore e dell'aspetto sorprendente. Più giovane allora, la prima di una archiata era un vero e proprio inizio di una relazione sociale. Un inizio entusiastico: Era come se fosse entrata, quella casa di un intimità, amico adobbato per farsi amore. ^{immediatamente, che} ~~Benvenuto & stampato sulla fronte.~~ ^{Benvenuto & stampato sulla fronte.} Con quell'archiata il signor Teghino diceva: - Ti conoscevo perché sei bella. - E l'Inglese rispondeva in lingua intelligibile. ^{ioi un'archiata} ~~bellissimo.~~ ^{bellissimo.} - Come sei amabile tu mi piaccio tanto. Più amabile di colui mi diedi tutto e che non so più che fare. - Dopo un discorso simile il signor Teghino non aveva più bisogno dell'occasione perché gli francesi di trovarsi nella patria ideale dove tutti s'intendano e s'amano.

Era anche conosciuta che l'Inglese non sapeva altro linguaggio. Secondo il signor Teghino di allora, quand'era più giovane e perciò più virtuoso, questa era una grande cosa. Perché se alle archiata fosse seguita la parola, si sarebbe avuta il piacere di trovarsi trasportata di colpo da quella patria ideale al luogo più pericoloso.

Gioanola, che vede in atto nell'intera opera sveviana quel meccanismo perverso dell'"innocentizzazione" che corregge la realtà, nascondendo e rivelando solo a sprazzi le angoscienti implicazioni sadico-distruttive che infestano le calotte craniche dei molteplici personaggi maschili. Personaggi che un po' sono dei "piccoli delinquenti nevrotici" e un po' dei super-ego severissimi e moralisti, giudici spietati che vivono in un universo di colpa. Ordinati, testardi, avari.

Tutto ha un prezzo - dicevamo. Lo sa bene il buon vecchio della novella *Il buon vecchio e la bella fanciulla*. Lo sa bene Aghios del *Corto viaggio*, quando vedendo dal finestrino del treno un uomo e una donna che lavorano insieme in un campo è portato a fare delle considerazioni sulle relazioni interumane: *Quello che era certo, era che lavoravano insieme, ma che si amavano o meglio che formavano quella società sessuale in origine, che doveva degenerare in una società di interessi abbracciante il campo su cui lavoravano e la casetta, molto lontana forse, dove dormivano. Che truffa colossale! Venivano presi con dolcezza, avvolti nel loro proprio calore naturale e coperti di catene senza che se ne avvedessero.*⁴⁰

Aghios appartiene alla stessa stirpe del "vecchione" o del "vegliardo", a quei personaggi che Francesco Paolo Botti ha definito *gli sventati patriarchi* alle prese con *la virtuosa ipocrisia della moglie*, avviluppati in un ambiente chiuso di muffa e ruggine, lungo *le stucchevoli rotte di un piccolo cabotaggio esistenziale.*⁴¹

Vecchioni approdati a una specie di superiore e immoralistica saggezza, artefici di una *clandestina sovversione delle responsabilità codificate e degli assetti conformistici*, lieti di abbandonarsi a un *picarismo cerebrale* che permette la sopravvivenza del desiderio grazie ad un appagamento privvidenzialmente differito⁴² C'è il vecchio Zeno che insidia la adolescente Teresina, per fare un esperimento scientifico sulla tenuta del proprio desiderio. La sceglie come oggetto di "prova" della propria virilità, e pur nel rifiuto scontato della ragazza ha l'opportunità di verificare la sussistenza dell'attrazione erotica:

*Quando ti dedicherai ai vecchi Teresina? - gridai per essere inteso da lei che m'era già lontano. - Quando sarò vecchia anch'io, - urlò essa ridendo di gusto senza fermarsi. - Ma allora i vecchi non vorranno più saperne di te. Ascoltami! Io li conosco! Urlavo compiacendomi del mio spirito che veniva direttamente dal mio sesso.*⁴³

C'è il protagonista de *Il mio ozio*, che coltiva una preoccupazione ossessiva per la propria salute, e accumula cure, farmaci e diete per truffare, da buon positivista, madre natura, facendole credere di essere sempre adatto



Letizia Schmitz bambina.
SV F 254880/087.

alla riproduzione. Zeno vecchio si sceglie un'amante. Il suo ultimo amore per la tabaccaia Felicita, "la donna più costosa" che Zeno abbia mai incontrato nella vita - un amore in cui si mescolano eros e sigarette, paura della morte e avarizia - riduce la donna a un "medicinale", a una *medicina un po' asprezza che bisognava ingoiare senza dar tempo agli organi del palato di gustarla troppo a lungo: È un medicinale complesso* - scrive Svevo - *contenente anche una proporzione forte di veleno*⁴⁴. Le donne sono dunque, come la scrittura, una misura di igiene. Quando non servono più, Zeno le relega lontano, le fa sparire. Ada, Angiolina, la anziana Dondi.

Freudianamente, al centro del meccanismo narrativo, Svevo pone il sesso, con allusioni - non si sa se con un pizzico di ironia - decisamente fallocentriche: *Ma fra i nostri organi ce n'è uno ch'è il centro, quasi il sole in un sistema planetario. Fino a pochi anni orsono si credeva fosse il cuore. A quest'ora tutti sanno che la nostra vita dipende dall'organo sessuale*.⁴⁵ I sentimenti sono vernici di copertura, rassicuranti placebi che facilitano la rassegnazione. La scrittura è vista come compensazione ma anche come avvilente ripiego: *L'abitudine mia e di tutti gli impotenti di non saper pensare che con la penna alla mano... Dunque ancora una volta, grezzo e rigido strumento, la penna m'aiuterà ad arrivare al fondo tanto complesso del mio essere*.⁴⁶

Sarebbe divertente catalogare e schedare le donne sveviane per tipologie: per esempio le vedove, come Ada e Antonia, dame "stimabili", governate da "un lutto profondo", che amministrano la loro piccola persona con oculatezza, riserbo e ottusità. Le amanti: da Carla a Felicita. Le incombenze suocere, le mogli infermiere, le figlie aggrondate e ingombranti. Fra quest'ultime potremmo mettere a confronto la figlia Letizia, leggermente sadizzata verbalmente dal padre mentre era bambina (come si vede nell'*Epistolario*) e Antonia, *specialista nel pianto*, che sapeva abusare della propria femminilità⁴⁷.

In un frammento tardo Svevo scriveva: *La realtà è quella di una donna, il sogno è la realtà di molte donne, più buone, più dolci, più pron-*

te.⁴⁸ Lo scrittore esibisce la propria misoginia, la guarda da una certa distanza, aggiunge qualche ironia e autoironia supplementare. Accumula sulla pagina tracce pesanti di un'ideologia patriarcale irritata e insieme divertita dalla propria inattuale arroganza. Misoginie, opportunismi, sopraffazioni maschili. Donne compiaciute e sicure, sane, nel loro piccolo mondo di regine della dimora borghese e nello spazio ristretto del proprio cervello privo di "rane". Scribacchiature al margine di un privilegio che, come tutte le cose sveviane, si capovolge spesso in handicap. La donna perfetta (e in fondo la più pericolosa) è per Svevo quella che impersona il ruolo di madre e di moglie, micidiale nella coincidenza o sovrapposizione delle due qualità. Il resto appartiene al terreno magmatico e sfuggente delle "zingare" (come la protagonista capricciosa di *L'avventura di Maria*) o, peggio, delle "femministe": *Le altre - quelle che quasi per autoironia si chiamano femministe - sono rispettabili ma tanto poco conformi alla loro natura come se un orso del polo nord volesse cambiare dimora e andare al polo sud passando per l'equatore.*⁴⁹

NOTE

- 1 Italo Svevo da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 843.
- 2 Lettera alla moglie Livia del 27 gennaio 1896 da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 781.
- 3 Livia Veneziani Svevo, *Vita di mio marito*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1950, p. 42.
- 4 SV MISC 96 per affermazione della figlia dello scrittore, Letizia Schmitz Fonda Savio, in una intervista su "Radio Trieste" del 20 febbraio 1961.
- 5 Italo Svevo, *Senilità*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 841.
- 6 Gatt Rutter, *Alias Italo Svevo. Vita di Ettore Schmitz, scrittore triestino*, introduzione di G. Luti, Siena, Nuova Immagine, 1991.
- 7 E. Ghidetti, *Italo Svevo. La coscienza di un borghese triestino*, Roma, Editori Riuniti, 1992.
- 8 Marco Marchi, *Vita scritta di Italo Svevo*, Firenze, Le Lettere, 1998.
- 9 Italo Svevo, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 142.
- 10 Italo Svevo, *Senilità*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 541.
- 11 Livia Veneziani Svevo, *Vita di mio marito*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1950, p. 50.
- 12 Livia Veneziani Svevo, *Vita di mio marito*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone, 1950, p. 50.
- 13 Italo Svevo, *Senilità*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 459.
- 14 Italo Svevo, *Senilità*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 481.
- 15 E. Gioanola, *Un killer dolcissimo*, Genova, Il Melangolo, 1979. Si veda in particolare il capitolo Madre buona - Madre cattiva (l'oralità e le sue vicende), pp. 79-151. Sull'argomento si veda anche E. Giordano, *Mamma mia: "Una vita" e lo sguardo materno*, in *Italo Svevo scrittore europeo*, Atti del convegno internazionale (Perugia 18-21 marzo 1992), a cura di N. Cacciaglia e L. Fava Guzzetta, Firenze, Olschki, MCMXCIV, p. 197.
- 16 Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 835.

- 16 Italo Svevo, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 137.
- 17 A.G.Gargani, *La nascita attraverso la scrittura*, in "Anterem", n.60, giugno 2000, pp.11-13.
- 18 Italo Svevo, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 846.
- 19 Italo Svevo, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 776
- 20 Italo Svevo, *Un marito*, da *Commedie* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 254.
- 21 Italo Svevo, *La Rigenerazione*, da *Commedie* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 537.
- 22 G. Almansi, Il tema dell'incesto nelle opere di Italo Svevo, in "Paragone", 264, 1972.
- 23 Italo Svevo, *La Rigenerazione*, da *Commedie* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 560.
- 24 R. Rimini, *La morte nel salotto*, Firenze, Nuovedizioni Enrico Vallecchi, 1974, p. 191.
- 25 Italo Svevo, *La Rigenerazione*, da *Commedie* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 559.
- 26 Italo Svevo, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse*, a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 840.
- 27 Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, pp. 608/609.
- 28 Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, pp. 608/609.
- 29 Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 815.
- 30 T. De Lauretis, *La sintassi del desiderio*. Struttura e forme del romanzo sveviano, Ravenna, Longo, 1976.
- 31 L. Veneziani Svevo, *Vita di mio marito*, stesura di L.Galli, prefazione di E.Montale, Milano, Dall'Oglio, 1976, p.145.
- 32 Italo Svevo, *La Coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 873.
- 33 Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 755.
- 34 Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 934.
- 35 Italo Svevo, *Diario per la fidanzata*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 777.
- 36 Italo Svevo, *Diario per la fidanzata*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 768.
- 37 Italo Svevo, *Una vita*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano dall'Oglio, 1969, p. 258
- 38 Italo Svevo, *Corto viaggio sentimentale*, da *Racconti, saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 157.
- 39 Italo Svevo, *Senilità*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 433.
- 40 Italo Svevo, *Corto viaggio sentimentale*, da *Racconti, saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 187.
- 41 F. P. Botti, *Incanti e morbi d'autunno: diagramma dell'ultimo Svevo*, in AA.VV., *Il secondo Svevo*, Napoli, Liguori, 1982, pp.157.
- 42 F. P. Botti, *Incanti e morbi d'autunno: diagramma dell'ultimo Svevo*, in AA.VV., *Il secondo Svevo*, Napoli, Liguori, 1982, pp. 172/173.
- 43 Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, da *Romanzi* a cura di Bruno Maier, Milano, Dall'Oglio, 1969, p. 943.
- 44 Italo Svevo, *Il mio ozio*, da *Racconti, saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 521.
- 45 Italo Svevo, *Il mio ozio*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 438.
- 46 Italo Svevo, *Pagine di diario e sparse*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 818.
- 47 Italo Svevo, *Pagine di diario e sparse*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 842.
- 48 Italo Svevo, *Pagine di diario e sparse*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 842.
- 49 Italo Svevo, *Pagine di diario e sparse*, da *Racconti, Saggi e Pagine sparse* a cura di Bruno Maier, Milano, dall'Oglio, 1969, p. 816.